

## Città



CRONACA@ECO.BG.IT

www.ecodibergamo.it/publisher/cronaca/section/

## Le mete preferite: Svizzera, Germania e Regno Unito

Svizzera, Francia, Germania, Regno Unito sono sempre mete gettonate, anche se la Brexit ha ridotto i movimenti, specie tra gli studenti



# Bergamaschi in cerca di futuro all'estero

## In sette anni se ne sono andati in 24mila

**Il fenomeno.** Perso l'equivalente di un Comune grande come Seriate. Oltre tremila all'anno, laureati ma non solo. Personeni: «Puntano a retribuzioni più alte e meritocrazia». Gli «expat» oggi sono 77mila, il 43% ha meno di 34 anni

LUCA BONZANNI

L'emorragia è continua, seppur il flusso abbia lievemente rallentato. Ma ancora in tanti, almeno tremila ogni anno, scelgono di lasciare la Bergamasca e cambiare vita, per ricominciare dall'estero. La retorica parla di «fuga di cervelli», ma in questa ampia platea si trovano tante storie, spesso lontane tra loro: neolaureati, certo, ma anche ragazzi freschi di diploma, oppure manager dalla carriera cosmopolita, ma anche stranieri che proseguono il proprio «viaggio» o che rientrano a «casa».

Secondo i dati dell'Istat, nel 2025 sono stati 3.074 i residenti della provincia di Bergamo che si sono cancellati dalle anagrafi perché hanno spostato la propria residenza in un altro Paese. Formalmente, sono coloro che si sono trasferiti a tutti gli effetti fuori dall'Italia. Nel 2024



Carlo Personeni

erano stati 3.930, ma il dato di quell'anno risulta gonfiato da questioni amministrative (c'era il «recupero» di alcuni trasferimenti dell'anno precedente), nel 2023 se n'erano contati 3.206, e così via risalendo all'indietro il calendario: ogni anno, comunque, sempre ben più di tremila persone hanno maturato questa decisione; persino nel 2020, l'anno della tempesta pandemica e delle frontiere sigillate, furono ben 3.642. Di fatto, negli ultimi sette anni rendicontati dall'Istituto di statistica (2019-2025) sono stati 24.342 gli

«expat» bergamaschi: per fare una proporzione, s'è perso l'equivalente di un comune grande quanto Seriate.

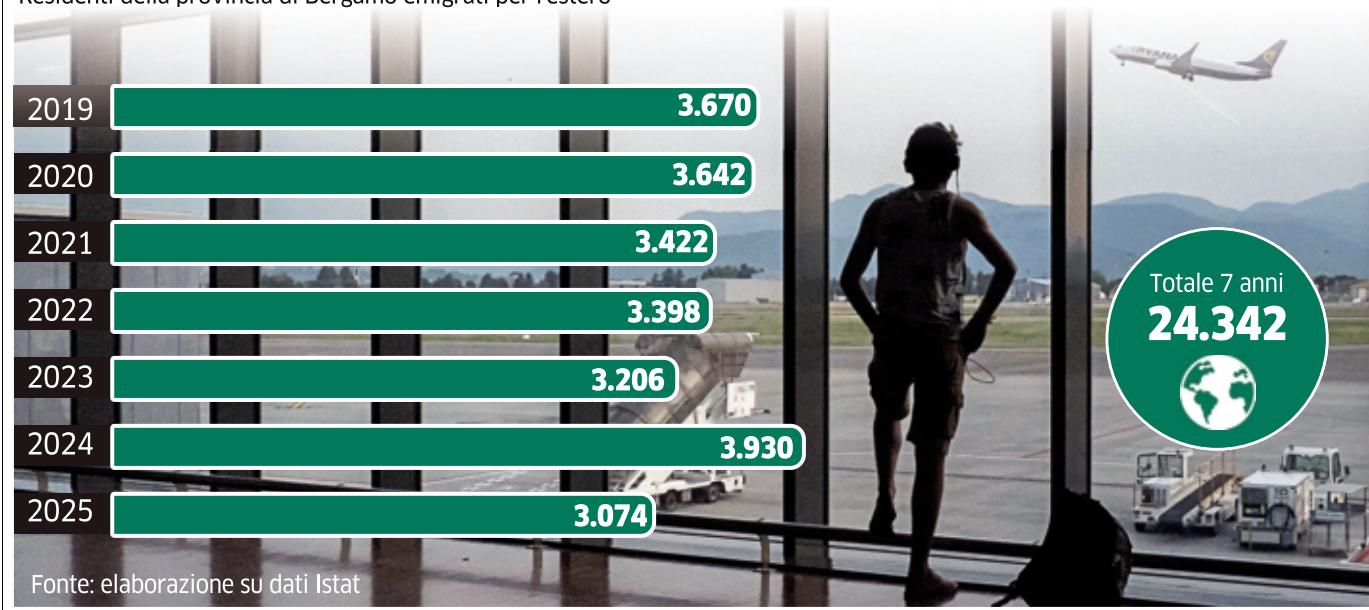
«Purtroppo, dopo il Covid i numeri sono diventati ancora più significativi – è la lettura di Carlo Personeni, presidente dell'Ente bergamaschi nel mondo -. Il problema non è semplice da interpretare, a cominciare dal profilo degli emigranti: ci sono giovani, studenti, diplomati, molti laureati. Se guardiamo soprattutto a questi ultimi, colpisce sempre un elemento: sono persone formate in Italia, sulle quali il Paese ha investito, ma poi

vanno all'estero». Non è certo una «condanna», ma un'evidenza concreta che poggia spesso su solide motivazioni: «Ci vanno perché lì hanno la possibilità di un reddito maggiore e soprattutto perché trovano la meritocrazia, che qui è un po' più difficile – sorride amaro Personeni -. In un certo senso è connotato al nostro tessuto economico, dove prevalgono aziende piccole e familiari: la meritocrazia, comprensibilmente, la si fa prima di tutto in famiglia. Ma abbiamo anche tante grandi imprese, con dinamiche diverse, eppure si continua a partire». Per dove? «Svizzera, Francia, Germania, Regno Unito sono sempre mete gettonate: la Brexit ha ridotto i movimenti tra gli studenti, ha complicato la burocrazia e aumentato i costi economici, così ha cambiato leggermente la

geografia delle migrazioni. E siamo al paradosso: andiamo ad alimentare la forza lavoro di questi Paesi in un momento storico nel quale siamo noi a soffrire la mancanza di manodopera».

### Gli espatriati dalla Bergamasca

Residenti della provincia di Bergamo emigrati per l'estero



geografia delle migrazioni. E siamo al paradosso: andiamo ad alimentare la forza lavoro di questi Paesi in un momento storico nel quale siamo noi a soffrire la mancanza di manodopera».

#### Oltre 77mila «expat»

Lontana dall'Italia c'è una comunità orobica senza confini, disseminata capillarmente in tutti i continenti. Secondo l'ultima fotografia disponibile, aggiornata a inizio 2025, gli iscritti all'Aire – l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero – originari della provincia di Bergamo sono 77.322: «Ma in realtà sono molto di più, perché andrebbe considerato anche chi non è iscritto –

rileva Personeni -. Tra l'altro, ci sono alcune questioni burocratiche che minano il legame con l'Italia. Fino al 2020 agli iscritti all'Aire era concessa l'esenzione dell'Imu, ora invece devono pagarla, così come la Tari. L'agevolazione era utile, uno sgravio che favoriva il mantenimento delle radici: se uno deve pagare delle tasse su un'abitazione che usa una settimana all'anno, allora avrà convenienza a venderla, ma questo vorrebbe dire tagliare i ponti con la propria terra. Da quasi un anno al Senato è ferma una legge per reintrodurre questo aiuto fiscale». E se è vero che ogni addio porta con sé anche una perdita economica, coltivare queste relazioni potrebbe es-

sere una chiave di sviluppo anche per Bergamo, soprattutto per le valli. E il potenziale del «turismo delle radici»: «Dobbiamo reclamizzare il nostro prodotto, anche il più piccolo dei paesini ha un importante patrimonio culturale ed enogastronomico da valorizzare – è l'appello di Personeni -. Quando un nostro migrante torna a casa, non ha problemi a spendere, e poi con il passaparola può favorire altri arrivi».

Di questi 77.322 bergamaschi all'estero, circa il 43% ha meno di 34 anni: sono i giovani che hanno compiuto il grande passo recentemente, ma pure i figli di chi è espatriato negli scorsi decenni e che è cresciuto lontano

da Città Alta o dalle Orobie. Lo scorrere del tempo, insieme alla distanza, muta il rapporto con la madrepatria: «C'è una dinamica differente rispetto alle generazioni precedenti – nota Personeni -, lo vediamo anche negli eventi che organizziamo nelle comunità dei bergamaschi all'estero. Le nuove generazioni hanno meno interesse a questi aspetti: da un lato si integrano più facilmente nel nuovo Paese, dall'altro grazie ai social si mantengono i contatti con la famiglia e con gli amici e la nostalgia va sparendo. Ma dobbiamo fare qualcosa, perché rischiamo che ormai i ragazzi partano in Erasmus e non tornino più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INTERVISTA FEDERICA ORIGO.

La docente Unibg: «Non bastano gli sgravi fiscali: servono misure integrate come politiche abitative, sanitarie e sociali»

## «Contro la fuga, recuperare attrattività»

I confini sono caduti per la «generazione Erasmus», quei giovani che hanno uno sguardo cosmopolita e possono immaginare un futuro lontano dall'Italia, ma anche la concorrenza è diventata senza frontiere: «Oggi Bergamo si trova a competere non solo con le province limitrofe, ma anche con altri territori a livello europeo. La vera sfida, allora, è rendere attrattivo il sistema territoriale, non solo le imprese». Federica Origo, professoressa ordinaria di Politica economica dell'Univer-

sità di Bergamo, traccia questa sintesi per leggere le dinamiche dell'emigrazione su scala locale e non solo.

#### Professoressa Origo, l'Italia sta ritrovando competitività o continua a soffrire della fuga dei propri talenti?

«Gli ultimi dati dell'Istat suggeriscono un rallentamento delle partenze, ma è prematuro parlare di inversione di tendenza. Nel 2025 dall'intero Paese si sono trasferiti 109mila italiani, mentre ne sono rientrati poco più della metà: il sal-

do resta negativo».

#### Ma chi sono gli italiani che vanno all'estero? Ci sono solo laureati o anche altri profili?

«Sicuramente i laureati sono sovrarappresentati: secondo gli ultimi dati disaggregati per titolo di studio, nella fascia 25-34 anni circa metà di chi ha lasciato il Paese aveva un titolo di studio terziario, quindi una laurea o un diploma. Ma, mentre nella popolazione generale i giovani con queste caratteristiche sono solo un quarto. Si-



Federica Origo

gnifica che i laureati hanno una propensione più alta rispetto ai coetanei. Ma ci sono anche giovani senza laurea, diplomati e tecnici, è rilevante».

#### Perché?

«Sepensiamo a un territorio come Bergamo, l'uscita di tecnici e lavoratori specializzati non è un segnale positivo, perché sono competenze ricercate. Al tempo stesso, i flussi in entrata non hanno le stesse competenze. Siamo in una situazione di asimmetria».

#### Cosa incide nella scelta di lasciare l'Italia?

«Il salario sicuramente conta, ma contano anche le condizioni di lavoro che trovano all'estero: il riconoscimento del merito, le prospettive di carriera più veloci, il

fatto che ai giovani siano assegnate posizioni manageriali e di responsabilità anche senza quella famosa esperienza che viene chiesta in Italia. Tra l'altro, tutti questi aspetti sono spesso complementari».

#### Le politiche per attrarre o far rientrare gli «expat» in Italia funzionano?

«Gli studi e l'evidenza empirica confermano che gli incentivi fiscali possono essere una leva molto efficace, ma da sola non basta. Chi si muove con la famiglia cerca anche altri elementi, dalle politiche abitative a quelle educative, sociali e sanitarie. Il Paese deve fare un passo in più: ci si è concentrati molto sulla leva fiscale, occorre però mettere a punto un sistema integrato di misure».

L. B.